

SALA 3

Giovanna Moretti

con **Camilla Baresani**

UNICA

Qualcosa di giallo attraversa il buio. L'autista frena, l'autocarro oscilla sui fianchi, le ruote slittano e dal rumore del pietrisco esce un guaito di dolore.

"Cosa è stato?" chiede il sovrintendente. Si drizza e balza giù dal camion.

Sul selciato, brandelli di pelliccia color miele misti a carni lacerate.

"Povera bestia". L'autista gli si para accanto e indica la cassa capovolta a terra. Le assi del coperchio sono sfasciate. Angeli e apostoli rilucenti di rosso e oro fanno capolino in una costellazione di punte di chiodi.

Non resta che estrarre la tavola dalla custodia e infilarla in verticale tra le altre casse, sperando nella buona sorte.

"Io l'ho detto che c'era troppo carico. Il telone si è strappato" si lamenta l'autista, richiudendo le sponde del cassone.

"Che fai? Mica penserai di andartene?" chiede il sovrintendente, mentre con la punta dello scarpone cerca di liberare il dipinto dalle tavole di legno spezzate.

"I tedeschi stanno arrivando. Se ci trovano siamo morti! Dobbiamo ripartire subito."

"Stai scherzando! Io da qui non mi muovo."

L'autista lo fissa contrariato, ma poi l'aiuta a estrarre la tavola dalla cassa sbrecciata e insieme la sollevano infilandola di traverso in mezzo alle altre.

Il motore raglia a vuoto, più di una volta, finché l'autocarro riesce a ripartire tra sbuffi e scossoni.

"Ci stanno alle calcagna. Stiamo rischiando la pelle per un quadro" borbotta l'autista, mentre pesta a fondo sul pedale del gas.

"Non è un quadro qualsiasi," replica il sovrintendente, "e comunque, per tua conoscenza, nessun quadro è qualsiasi, un po' come le persone. Quel quadro poi..."

"E che c'ha di diverso? L'ho guardato, m'è sembrato la solita roba: angeli, aureole e una che dorme."

"Una è Maria Vergine," protesta il sovrintendente facendosi il segno della croce, "e non dorme, come dici tu, ma è morta."

"Morta?" ridacchia l'autista. "Non è vero, non è possibile, Maria non è mai morta!"

Quelle parole, dichiarate con la sicurezza delle verità inoppugnabili, turbano il sovrintendente come fossero una rivelazione. Non si è mai davvero interrogato sul mistero della morte di Maria. E' davvero morta o si è solo addormentata? Lo sanno tutti, è volata in cielo come Gesù, ma il suo corpo? Dov'è il suo corpo? Il sovrintendente si trova impreparato e ne è infastidito.

Rimane per qualche istante in silenzio, poi chiede: "Ma tu che ne sai?"

“L’ha detto padre Felice, e io gli credo.”

“Be’ allora se l’ha detto padre Felice...E chi è padre Felice?”

“Ah... Guardi, la processione della Natività con padre Felice non me la dimentico! Anche se avrò avuto dieci o dodici anni.”

“Che c’entra una processione?”

“Mi faccia dire. Era settembre, c’era vento forte, col camice bianco che gli sventolava addosso.”

“A chi?”

“Al prete. A padre Felice. Chissà, forse era proprio lo spirito della Vergine che soffiava. Poco prima, durante la messa lo aveva detto chiaro: mentre Gesù è morto e risorto Maria non è mai morta, il Signore se l’è presa da viva. E’ l’unica che ha vinto il peccato e per questo il suo corpo non si può lasciarlo marcire come quello degli altri uomini. Così è stata assunta in cielo anima e corpo: Gesù l’ha trasportata in Paradiso, come se lui fosse la locomotiva e lei il traino.”

“Ha detto così? Locomotiva e traino?”

“Proprio così. Almeno lo capiscono tutti. E non è finita: dopo la messa abbiamo avuto la prova che padre Felice aveva detto il vero.”

“Sarebbe?”

“Mi ascolti: a quel punto, sul sagrato, quattro uomini vestiti di bianco caricano la statua della Madonna sopra un carrettino. Sono dei vecchi. Non hanno più la forza di portarla a mano e se ne vergognano. Così coprono il trabiccolo con una tovaglia bianca per nascondere le ruote e far sembrare che sono loro a trasportarla, come hanno sempre fatto. Poi, mentre scendiamo verso il cimitero, una stradina bella ripida, la statua che già avanza malferma prende a barcollare sempre più veloce, finché quegli uomini non riescono più a tenerne il peso. Il carretto cappotta, la Vergine si schianta per terra e ruzzola via. Chi urla, chi corre - quei pochi che possono - non le dico il macello. Però...”

“Però?”

“Però la statua non si è rotta, non si è fatta neanche un graffio. E padre Felice ci ha detto: lo vedete? La Madonna non muore, non muore mai.”

L’autista e il sovrintendente arrivano alla rocca e dopo aver ricoverato le opere nel deposito si salutano guardandosi negli occhi. Si abbracciano con la familiarità di chi, pur da estraneo, ha condiviso il rischio di perdere la vita.

Quando il camion sparisce dietro la curva, il sovrintendente si affretta a tornare nel sotterraneo per guardare la tavola ancora una volta, prima che venga riposta. Ne osserva ogni dettaglio con un’intensità nuova, mentre le parole del prete di campagna risuonano nei suoi pensieri. “Maria non è mai morta.”

Si sofferma sulla luce, sui colori, sulle forme, sulla materia di quel quadro che non è una fine, ma la quiete di un sonno profondo e la meraviglia di un viaggio verso il cielo.

Distratto da un rumore, il sovrintendente distoglie lo sguardo. Quando torna a posarlo sul volto di Maria, la vede dissolversi in un bagliore dorato. Gesù, con in braccio la sua piccola anima, si fa sempre più lontano, fino a sparire.